Portoferraio
Incendio in una nave passeggeri

PORTOFERRAIO. Un incendio di grosse proporzioni si è sviluppato, ieri notte, sulla «Elba I°», una nave passeggeri che aveva appena concluso il suo viaggio da Piombino a Portoferraio. Al momento di andare in macchina, non era possibile stabilire se ci fossero vittime o feriti. I vigili del fuoco di Portoferraio sono stati avvertiti dell'incendio alle 23.45 di ieri sera. Verso le 0.30, l'incendio era ancora in pieno svolgimento, i mezzi di soccorso della Capitaneria di porto erano completamente mobilitati, così come le ambulanze dell'ospedale di Portoferraio che erano tutte schierate sul molo, pronte a intervenire.

Al momento dell'incidente, la «Elba I°» era ferma al molo. Proveniente da Piombino, era da poco attraccata. I passeggeri erano già scesi. L'incendio si è scatenato nel salone dell'equipaggio, ma non è stato possibile, ieri notte, appurare se membri dell'equipaggio erano presenti nella zona in cui si sono sprigionate le fiamme. Né i vigili del fuoco (che comunque hanno definito l'incendio «di grosse proporzioni»), né la Capitaneria di porto, né l'ospedale di Portoferraio erano in grado di dire se ci fossero vittime, o feriti.

La «Elba I°» è una nave della compagnia marittima Navarma, con sede a Piombino. Presta normalmente servizio passeggeri dalla città toscana all'isola d'Elba. Ma i centralini della Navarma, a Piombino come all'Elba, ieri notte, tacevano.

Maggiori garanzie agli imputati
Anche il Senato ha detto sì
alla legge che anticipa
il nuovo processo penale

Spetterà al giudice istruttore
emettere gli ordini di cattura
su richiesta del procuratore
Il Pci: «Legge civile e moderna»

Il pm non potrà più arrestare

Da ieri c'è una nuova legge che regola l'omissione da parte dei giudici dei *provvedimenti restrittivi* della libertà personale. Le novità sono tante. Diciamo subito la più evidente: gli ordini di cattura non potranno più essere emessi dal pubblico ministero o dal pretore. E non sono più neppure obbligatori. *Il testo* approvato dal Senato raccoglie le proposte del Pci, del Psi e del governo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È un anticipo corposo del nuovo codice di procedura penale la cui operatività concreta è prevista fra un anno e mezzo. E la legge approvata definitivamente ieri interviene, con i suoi 73 articoli, in uno dei passaggi più delicati del processo penale: quello della valutazione e della decisione del giudice sulla libertà personale dell'imputato. La legge pone ora nuove e *più estese garanzie in favore*, appunto, di chi inciampa nelle maglie della giustizia.

Sono proprio questi punti che ieri sottolineava il senatore Nereo Battello, autore del disegno di legge comunista: la libertà personale e le garanzie difensive. «È una legge civile e moderna – ha insistito Battello – che sarà in grado di tutelare la sicurezza dei cittadini e renderà tendenzialmente paritario il rapporto tra accusa e difesa». Questo è in effetti un passaggio decisivo in un paese come l'Italia che sta per dotarsi di un sistema processuale nuovo dove l'istruttoria verrà sostituita dal dibattito pubblico nell'aula giudiziaria, che diventa la sede dove si acquista la prova della colpevolezza (o dell'innocenza) dell'imputato.

La legge varata ieri è di *grande complessità*, anche tecnica. Si può tentare, comunque, di descriverne i passaggi salienti:

1) il potere di limitare la libertà personale di un cittadino non è più attribuito al pubblico ministero o al pretore, ma appartiene al giudice istruttore. Il pm e il pretore potranno emettere ordini di cattura o altri provvedimenti coercitivi soltanto in casi eccezionali di estrema urgenza.

2) Sono aboliti i mandati di cattura obbligatori. Se il giudice si trova di fronte a reati di particolare e allarmante gravità dovrà motivare la sua decisione di non emettere il mandato di cattura.

3) La nuova legge si preoccupa anche di precisare e circoscrivere *i presupposti per* far scattare provvedimenti restrittivi della libertà personale. Non basteranno più, per esempio, indizi di colpevolezza sufficienti. Essi debbono essere anche gravi. Ci deve essere rilevante pericolo di inquinamento delle prove, concreto pericolo di fuga e pericolo per la società.

4) Nell'ordinamento entra il cosiddetto «principio di proporzionalità». Cioè, il giudice deve valutare se emettere o non emettere un mandato di cattura o un qualsiasi altro *provvedimento cautelare*. Prendendo questa decisione deve porsi alcuni interrogativi: il reato che pena comporta? Potrà esserci condizionale? Potrà ricadere in amnistia? Ecco, il provvedimento restrittivo deve essere proporzionato alla pena che l'imputato potrà subire con una condanna.

5) Con il «principio di proporzionalità» fa il suo ingresso nell'ordinamento italiano anche il «principio di adeguatezza». Il giudice cioè tra gli strumenti coercitivi della libertà personale, deve scegliere quello meno afflittivo. Ciò in qualsiasi fase del processo penale e fatte salve, comunque, le esigenze cautelari (rischi di inquinamento delle prove, oppure di fuga, pericolo dell'imputato per la società).

6) Una delle conseguenze dell'introduzione del «principio di adeguatezza» è l'abolizione di fatto dell'istituto della libertà provvisoria. Più chiaramente, si tratterà di remissione in libertà dell'imputato. Non sembri un gioco di parole dove la sostanza resta la stessa. Si afferma, in sostanza, che la libertà personale e la restituzione di questa libertà non è un «privilegio» che può essere concesso o negato ad un cit*tadino, ma è un «interesse»* che la legge protegge adeguatamente.

7) C'è un deciso rafforzamento delle garanzie e del ruolo della difesa nel processo penale. Gli avvocati, infatti, *potranno partecipare ad atti* istruttori dai quali oggi sono esclusi: i confronti, le ispezioni, le perquisizioni. Altro fatto rilevante è che la difesa potrà comparire anche davanti al Tribunale della libertà.

Fra le tante innovazioni introdotte da questa legge ce n'è una di particolarissima attualità. Non sarà più possibile detenere un imputato in custodia cautelare dentro una caserma. La legge definisce con grande chiarezza che la custodia deve avvenire in carcere, o in casa di cura o presso l'abitazione dell'imputato. Adriano Sofri, dunque, e gli uomini arrestati con lui non potrebbero in questi giorni essere detenuti nelle caserme *dei carabinieri*.

E l'ex leader di Lotta continua – se questa legge fosse stata già in vigore nei giorni scorsi – sarebbe stato arrestato lo stesso? Oppure avrebbe comunque subito il procedimento penale conservando la libertà personale? Abbiamo girato le domande ai senatori *che più da vicino hanno seguito* l'elaborazione della nuova legge. Non c'è una risposta *secca. Diciamo che i giudici* avrebbero dovuto valutare se gli indizi a carico di Sofri e degli altri erano gravi e non solo sufficienti. E se c'erano pericoli di fuga, o di inquinamento delle prove o se il soggetto presentava particolari pericoli per la società. Inoltre, il mandato di cattura non sarebbe stato obbligatorio e il giudice, ovviamente, avrebbe dovuto motivare la eventuale non emissione del provvedimento restrittivo. Si tratta ora di vedere quali conseguenze la nuova situazione potrà avere *su casi giudiziari di grande* attualità, compreso il caso-Sofri.

«Lavori in corso» boss libero

Chiude, per lavori di ristrutturazione, la clinica dov'era piantonato, e i giudici gli concedono gli arresti domiciliari. È capitato al noto boss della camorra Luigi Giuliano (nella foto), che deve scontare 8 anni per associazione per delinquere di stampo camorristico. Era ricoverato sotto scorta da alcuni mesi nella clinica napoletana «Villa dei Gerani», perché affetto da cardiopatia. Dopo la chiusura del reparto ha ottenuto di tornare a casa: dalla sezione «feriale» della Corte d'appello di Napoli.

Caso Vanunu archiviato Polemiche da Londra

Polemiche, in Israele ed Inghilterra, per la decisione del sostituto procuratore romano Domenico Sica di archiviare l'inchiesta sul caso Vanunu, il tecnico nucleare pacifista israeliano condannato e detenuto nel proprio paese per avere divulgato segreti militari. Secondo i familiari e il settimanale inglese «Sunday Times» Vanunu sarebbe stato rapito un paio d'anni fa a Roma da agenti del Mossad, il servizio segreto d'Israele, e riportato nel proprio paese per il processo. Secondo Sica il tecnico potrebbe essere invece la pedina di un'operazione di «disinformazione» montata dallo stesso Mossad. Questa interpretazione, assieme alla chiusura delle indagini, ha provocato ieri reazioni tra lo sdegnato e l'incredulo da parte di Meir Vanunu, fratello del «rapito», e di Andrew Hogg, il giornalista inglese che ha coordinato l'inchiesta del «Sunday Times» sul caso: «Questa storia non finirà così», hanno promesso.

Necrologio di Pestalozza per Pinelli «ucciso»

«Mentre riemerge l'omicidio Calabresi, Luigi, Nichi, Alessandro Pestalozza ricordano Giuseppe Pinelli ucciso. Milano, 30 luglio 1988». Il necrologio, pubblicato domenica sul «Corriere della Sera», è stato motivato ieri da Luigi Pestalozza, membro del Comitato *centrale del Pci: «La mia non è stata affatto un'iniziativa* polemica», «ho voluto ricordare una persona che conoscevo e stimavo molto. Certo, ho specificato con l'aggettivo "ucciso" la figura di Pinelli, ma questo è anche scritto nella lapide che si trova proprio in piazza Fontana e che non è mai stata rimossa dal Comune di Milano. Col Pci non ho avuto alcun problema, siamo un partito libero».

Montecchio, i premi di «Tango»

Ecco i biglietti vincenti della sottoscrizione interna a premi alla festa nazionale di «Tango», conclusasi domenica a Montecchio Emilia: 1) premio, Polo Volkswagen: NR 07842; 2) viaggio per due persone a Mosca e Leningrado: RE 20439; 3) tv color 28 pollici Graetz: UN 03534; 4) videoregistratore Sanyo: PP 09195; 5) lavastoviglie Castor: PF 12687; 6) impianto stereo Stern: BA 18244. Vincono inoltre un radio-registratore a doppia piastra Sanyo i possessori dei biglietti corrispondenti ai premi dal 7° al 10°: NR 07051; TA 02055; UN 03542 e TA 01079. I premi si possono ritirare entro il 30 settembre prossimo presso la sezione del Pci di Montecchio o telefonando al compagno Artemio Peri: 0522/864501.

Resistenza, nuove medaglie per i comuni

Approvata definitivamente dal Senato la proposta di legge unitaria (primo firmatario il comunista Aldo Giacché) che riapre i termini per la concessione di ricompensi al Valor militare a comuni e province per *meriti acquisiti durante la Resistenza*. Si tratta delle province di La Spezia, Alessandria, Asti, Caserta, Pordenone e Brescia e dei comuni di Verona, Castellino Tanaro, Guardistallo, Fivizzano, Arcevia, Filetto Canavese, Giaveno e Palagano. Gli enti interessati debbono presentare domanda alla commissione unica nazionale del ministero della Difesa entro sei mesi.

GIUSEPPE VITTORI

Cremona
Inchiesta (la terza) su Monterosso

CREMONA. Altri guai per il professor Raffaello Monterosso, direttore, docente e anche ginecologo della scuola di musicologia di Cremona, facoltà dipendente dall'ateneo di Pavia. Alle due inchieste avviate dal ministero della Pubblica istruzione e dalla procura della Repubblica di *Cremona se ne è aggiunta una* terza. È di questi giorni la notizia del rinvio a giudizio di Monterosso con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio, da parte del giudice istruttore della procura romana Gallucci.

Il direttore della scuola di musicologia andrà in tribunale per difendersi dall'accusa di aver favorito, fra gli altri, la propria moglie, la professoressa Anna Maria Vacchelli, a scapito di altri candidati ritenuti non idonei nel concorso alla cattedra di Storia della musica.

«Faremo processi alla Perry Mason»

«Che Dio ce la mandi buona». Così Domenico Sica, protagonista di decine di inchieste scottanti di questi ultimi anni ha commentato la notizia della nuova legge che assicura più garanzie agli imputati. Battute a parte, sembra che i magistrati abbiano accolto la legge con favore. Insomma, dicono, è il primo passo *concreto verso il processo alla «Perry Mason»*, più professionalità per noi, più garanzie per gli imputati.

CARLA CHELO

ROMA. Se la legge sulle garanzie degli imputati fosse *stata approvata qualche settimana fa*, e non ieri, Adriano Sofri e gli altri tre arrestati per l'omicidio del commissario Calabresi sarebbero ancora liberi? Certamente sì, rispondono radicali e il senatore socialista Modestino Acone. Di parere opposto sono alcuni dei magistrati che abbiamo interpellato sulla legge che anticipa le nuove norme del processo penale. In pratica che cosa cambierà per i cittadini e *nel lavoro dei sostituti procuratori*? È proprio vero che i PM non potranno più arrestare? Sentiamo cosa ne pensano i protagonisti. Il più lapidario è Domenico Sica, sostituto procuratore a Roma, titolare delle inchieste più scottanti degli ultimi anni: caso Moro, traffico d'armi, Gelli, servizi segreti deviati. «Che Dio ce la mandi buona» si lascia sfuggire come unico commento. Decisamente soddisfatto è invece Libero Mancuso, pubblico ministero al processo per la strage di Bologna. Per molti anni ha lavorato a Napoli dove ha condotto diverse inchieste sul terrorismo e la camorra. Prima di trasferirsi nel capoluogo emiliano è stato titolare dell'indagine sul sequestro Cirillo. «Questa legge è un traguardo importante – dice – perché chiarisce la vera natura del pubblico ministero: è un inquirente e non un giudice. *Fino ad oggi, invece, la* sua figura era «sovraccaricata» di compiti. A scapito delle garanzie dei cittadini. Se, come pare, siamo diretti verso il processo accusatorio, questa mi sembra la tappa più importante. Da oggi in poi ci sarà più spazio per la professionalità degli inquirenti. Il compito del pubblico ministero è quello di acquisire elementi di responsabilità a carico degli imputati; è chiaro che poi non spetta al magistrato la valutazione di questi elementi». Niente manette facili, dunque. Ma questo non potrebbe creare ostacoli durante un'inchiesta importante? «Macchè, i guai semmai sarebbero di meno». Più critico il giudizio di Giancarlo Armati, il sostituto procuratore romano che ha messo sotto accusa le istitu*zioni pubbliche per avere «sa*botato» la legge 180, che aboliva i manicomi. Fu nel pool di *magistrati che per primi si oc*cuparono della strage di via Fani, e lavorò all' inchiesta sull'assenteismo nei ministeri: «A parte il clima di sfiducia generale nei confronti del pubblico ministero, clima che ovviamente non condivido, questa legge mi pare un passo importante della riforma del processo penale. Il pm diventa, insieme alla difesa, il protagonista del processo. La soluzione adottata (quella che consente al pm di emettere in casi di eccezionale gravità un ordine di arresto «provvisorio» che va convalidato dal giudice entro otto giorni ndr) mi sembra *risponda abbastanza* bene ad esigenze di cautela che vanno salvaguardate. Per il resto mi pare che questa riforma non faccia che adeguare la legge ad un costume ormai acquisito. Oggi per emettere un ordine di cattura basta che esistano "*sufficienti indizi di* colpevolezza" ma già da tempo nessun magistrato che non voglia andare incontro a seri guai si permettere di privare un cittadino della sua libertà senza avere prove certe». E l'arresto di Adriano Sofri, sarebbe potuto accadere, se le nuove norme fossero già in vigore? « Bisognerebbe conoscere meglio gli atti del processo – risponde Giancarlo Armati –. Ma se fossi stato nei panni del mio collega io credo che di fronte alla confessione piena di uno dei responsabili dell'agguato e con un accusa così grave, come quella di omicidio, mi sarei comportato allo stesso modo».

Davide Iori, giovane procu*ratore della Repubblica*, prima a Milano e poi a Roma, ha di recente messo sotto accusa la *Sip per le bollette gonfiate* ed ha indagato sulle presunte tangenti al ministero dell'In*dustria. «Io, dice, non mi sen*to affatto "diminuito" da questa riforma. I nostri poteri non sono mai stati assoluti, a parte casi di abuso, che ci sono effettivamente stati. La libertà del pm di restringere la libertà altrui era già controllata. Ora però con questa riforma l'immagine del magistrato è più garantista e questo non può che farci piacere».

Marino: «So dov'è l'arma»

Un terzo uomo partecipò al delitto Calabresi?

Ludovico Marino, il pentito implicato assieme ad Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, *tutti ex militanti di Lotta continua, nell'in*chiesta sul «caso Calabresi», avrebbe fornito informazioni sulla pistola usata per il delitto. Si torna a parlare di un terzo uomo che potrebbe aver fatto parte del «commando». Oggi ricominciano gli interrogatori: toccherà a Pietrostefani e Sofri.

MARCO BRANDO

MILANO. *Le date previ*ste dai magistrati Antonio Lombardi e Ferdinando Pomarici per gli interrogatori di Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri sono slittate a causa della rinuncia dell'avvocato Alberto Candian a difendere *Pietrostefani*, che sarà assistito dagli avvocati Giandomenico Pisapia e Massimo Dinoia.

Le novità comunque ieri non sono mancate. Negli ambienti giudiziari si è saputo che Leonardo Marino avrebbe fornito informazioni nuove e circostanziate a proposito della rivoltella usata per il delitto. Secondo il pentito, la pi*stola venne rubata*, assieme ad altre, nel corso di una serie di rapine in armerie torinesi, *fatte dai membri del «livello* occulto» di Lotta continua. Marino, che pare sappia dove sia finito il revolver dopo il delitto, avrebbe fornito elementi *validi per avvalorare questa* versione, verificata dai magistrati confrontadola con i rapporti di polizia dell'epoca. La stessa prassi avrebbe dato risultati positivi pure nel caso di altre rapine di cui ha parlato il pentito, alcune delle quali svolte fino al 1980 per finanziare l'area di Autonomia.

Ieri si sono sparse anche voci a *proposito di un misterioso terzo uomo* che avrebbe fatto parte, assieme a Marino e Bompressi, del «commando» responsabile dell'assassinio di Calabresi. Gli inquirenti, ufficialmente, propendono per l'ipotesi, avvalorata dai te*stimoni, che i killer siano stati* due: uno guidò l'auto, l'altro sparò.

Sembra comunque *che il* «terzo uomo» ci sia stato, ma che non abbia avuto un ruolo attivo nell'agguato: Marino avrebbe parlato di una persona, di cui conosceva il nome – forse falso – ma non il compito svolto nella preparazione dell'assassinio, a riprova della struttura «compartimentata» dell'organizzazione. Costui avrebbe illustrato il piano e la zona ai due killer, che conoscevano poco Milano, per poi assistere da lontano, senza intervenire. Pare che gli inquirenti non siano lontani dallo scoprire l'identità di questo personaggio.

Un'altra novità viene da Marcello Gentili, difensore di *Adriano Sofri. L'avvocato ha* valutato l'ipotesi che Leonardo Marino possa trarre notevoli benefici dal suo pentimento. Il reato di omicidio – reso più grave dalla premeditazione, dal concorso di più persone e dal fatto che la vittima sia stata un pubblico ufficiale – comporta l'ergastolo, pena che non cade in prescrizione. Ma *l'articolo 4 della* legge Cossiga-Reale del 1979 prevede anche per questo reato, in caso di collaborazione fattiva con la giustizia, una pena da 12 a 20 anni. E il codice penale prevede che per pene inferiori ai 24 anni, tra*scorsi 15 anni dal delitto*, il reato vada in prescrizione, cioè si estingue e non può più essere punito. *Un caso giuridi*co da valutare attentamente *ma che, secondo Gentili*, potrebbe garantire la libertà a Marino nel caso le sue rivela*zioni risultassero fondate*.

Oggi intanto riprendono gli interrogatori nella caserma dei carabinieri di via Moscova. Dalle 10,30 in poi sarà il turno di Giorgio Pietrostefani: sarebbe stato il «preparatore militare» dei due killer. Doma*ni alla stessa ora toccherà al*l'ex leader di Lotta continua Adriano Sofri, considerato un «mandante». Lunedì sera, dopo aver interrogato Bompressi e Marino, i magistrati hanno ascoltato anche l'ex moglie di Calabresi, Gemma Capra. Le è stato chiesto, in particolare, se il commissario si lasciò sfuggire qualcosa a proposito *delle persone che lo* avrebbero pedinato e che lui stesso aveva notato, tanto da prendere il numero di *targa* di un'automobile sospetta.

Adriano Sofri

Diane riabbraccia i genitori

Giallo del catamarano scarcerato Pieter

Si sono abbracciati ieri a Roma i genitori di Diane Beijer e la loro figliola, che non vedevano ormai da 14 *mesi. L'incontro*, nel carcere minorile di Casal del Marmo, è durato un'ora, ma al «giallo del catamarano» e all'omicidio della skipper Annarita Curina non è stato fatto neanche un accenno. Ad Ancona, intanto, sarà scarcerato oggi il «terzo uomo», l'olandese Pieter Groenendijk.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Mamma, papà...». In lagrime Diane Beijer si è gettata nelle braccia dei *genitori*. Baci e abbracci interminabili, come interminabili sono stati per Win e Lenie questi ultimi quattordici mesi trascorsi senza avere nessuna notizia della loro Diane. Al primo piano del carcere per i minorenni di Casal del Marmo, alla periferia della capitale, per un'ora, ieri mattina, i signori Beijer hanno rivisto la loro ragazza, autoaccusatasi dell'agghiacciante delitto di Annarita Curina, la skipper che il 10 giugno scorso partì col suo catamarano insieme alla ragazza e al suo uomo, Filippo De Cristofaro, il «Rambo» del «Mediterraneo» che secondo i giudici sarebbe il vero assassino e «plagiatore» dell'olandesina appena sedicenne. Intanto il «terzo uomo», l'olandese Pieter Groenendijk, arrestato a Tunisi con «Rambo» e Diane, uscirà oggi dal carcere di Ancona. Il Tribunale della libertà ha infatti convertito in obbligo di soggiorno nel capoluogo marchigiano l'ordine di cattura nei suoi confronti. Pieter è accusato di favoreggiamento personale nel furto del catamarano.

All'incontro tra l'olandesina e i genitori hanno partecipato anche il fratello più piccolo di Diane, Marc, 12 anni, e la sorella maggiore, Linda. Al «giallo del catamarano», però, nessun accenno. È stato lo stesso psicologo del Tribunale per i minori di Ancona, dove fino a qualche giorno fa era Diane, a sconsigliare i signori Beijer di fare qualsiasi accenno a quella vicenda. Giunti nel carcere nella prima mattinata, i genitori dell'olandesina non hanno voluto incontrare i giornalisti. Il ministero di Grazia e giustizia ha infatti messo a loro disposizione un furgone «Fiat» bianco, con cui Win, Lenie e i loro due figli sono entrati in carcere, e che li ha riaccompagnati poi nell'alloggio romano messo a loro dosposizione, sembra, dal consolato olandese.

Nella saletta di Casal del Marmo, i genitori di Diane si sono informati sulle condizioni della ragazza, le hanno chiesto di cosa ha bisogno. Ma, soprattutto, i Beijer hanno sommerso la figlia di domande sul suo stato di salute. Diane infatti, a Casal del Marmo, ha deciso di fare una specie di digiuno (mangia solo frutta) e *chiede incessamente del suo* compagno, Filippo. Vista la sorella, Linda e Marc probabilmente *torneranno in Olan*da oggi stesso, mentre i genitori rimarranno a Roma per assistere Diane. Il padre, infatti, che lavora come guardiano in uno zoo di Rotterdam, ha chiesto le ferie per poter venire in Italia. Tra il 10 e il 20 agosto, il magistrato dei minori di Ancona interrogherà la ragazza, che a Roma sarà intanto esaminata da uno staff di psicologi e di psichiatri.

A quasi due mesi dall'omicidio della skipper, avvenuto poche ore dopo la partenza *dal porto di Pesaro*, il 10 giugno scorso, è ancora un «giallo» la morte di Annarita Curina. Chi l'ha uccisa? Davvero è stata Diane, pazzamente gelosa di Filippo Di Cristofaro? Oppure è stato il «Rambo», che avrebbe poi convinto l'olandesina, sedicenne e innamorata, a confessare per salvare dall'ergastolo il suo uomo?

Vicino al passo Costalunga
Lo sciatore Tone Valeruz cade col deltaplano E' in ospedale, gravissimo

TRENTO. Lo scalatore e sciatore Tone Valeruz, famoso per le sue audaci discese con gli sci dalle più impervie pareti delle Alpi, è precipitato ieri pomeriggio dopo un lancio con il deltaplano nei pressi del passo di Costalunga, fra *il gruppo del Catinaccio* e quello del Latemar. La causa dell'incidente sembra sia da far risalire a un forte temporale scatenatosi improvvisamente *nella zona. Valeruz* è stato subito soccorso e trasportato all'ospedale S. Chiara di Trento, dove si trova tuttora ricoverato presso il reparto rianimazione. E' in condizioni gravissime. I medici gli hanno riscontrato la frattura del bacino ed una grave emorragia interna.

Tone Valeruz ha 37 anni. E' *nato ad Alba di Canazei*, nella val di Fassa, in provincia di Trento. E' uno dei più famosi protagonisti dell'alpinismo dolomitico. La sua carriera è cominciata all'inizio degli anni Settanta, quando – già noto, nella zona di Canazei, come maestro di sci – iniziò a gettarsi dalle cime più ripide delle Dolomiti con gli sci ai piedi. In Trentino Alto Adige ha percorso, si può dire, qualunque canalone sciabile. E' stato fra i primi a fare la parete Nord della Presanella e del gran Zebrù, ma si è distinto anche sulle Alpi occidentali, riuscendo a discendere per la prima volta la parete Est del Cervino, il canalone tra la via Mayor e la Sentinella Rossa sul Bianco, la via Lauper sulla Nord Est dell'Eiger. Ultimamente si è rivolto alle grandi imprese extraeuropee, con al*cune discese difficilissime sul*le Ande. La passione per il deltaplano gli era venuta da qualche mese. Poche settimane fa era riuscito a volare dalla cima del Gran Sasso, nel parco nazionale d'Abruzzo.

Quella di ieri è stata una giornata particolarmente triste per gli appassionati del volo a vela. Oltre a quello di Va*leruz*, è da segnalare un altro incidente in cui hanno perso la vita due deltaplanisti, nei cieli di Castelluccio di Norcia. I morti sono Gianpaolo Tonda, 46 anni, originario di Belluno, e un giovane tedesco di 33 anni. I deltaplani su cui si *trovavano si sono toccati* mentre volavano a circa 200 metri di altezza, e si sono schiantati al suolo. L'incidente è avvenuto verso le 13. I due erano partiti dalla piana di Castelluccio e si trovavano – quando sono precipitati – all'altezza del rifugio del Cai, al confine tra Marche e Umbria.